

CULTO O CULTURA DELLA LEGALITA'?

Tempo fa in una trasmissione televisiva di denuncia (*Mi manda RAI tre*) appresi un fatto singolare: un cittadino aveva pagato una tassa di qualche centinaio di migliaia di lire, e l'impiegato postale, non possedendo monete per il resto, aveva sottratto dalla cifra dovuta dal cittadino dieci o venti lire, che perciò vennero meno al Ministero destinatario. Più in là, giunse al cittadino l'intimazione a pagare una somma su per giù rispondente alla tassa, quale multa per quelle dieci o venti lire mancanti. Chiamato a spiegare la multa spropositata, un funzionario del Ministero precisò, per telefono, che lo Stato aveva difeso i propri diritti e applicato una norma; e il funzionario concluse con sussiego: "*Dura lex, sed lex*"; insomma, così è scritto (leggi, e non di rado persino ordinanze, decreti, regolamenti) e così si fa, senza cedimenti emotivi e a maggior ragione dannosi per la fonte della *lex*. Il giornalista osservò che sarebbe stato meglio ricorrere al buon senso.

Buon senso... ma, in casi come questo, il verdetto è frequente: *dura lex, sed lex*. L'ho sentito ripetere decine di volte: da professori, da ministri, da militari, da persone di cultura, da compagni di scuola colti... e l'avrò forse sostenuto io in qualche "tema in classe" allorché ero studente e ci venivano assegnati da svolgere temi del genere, e probabilmente l'avrò sostenuto, e anche con qualche fermezza, dopo. In verità per lungo tempo, seppure con sofferenza, ho creduto nella validità di tale principio, inteso sostanzialmente in senso stretto. Sino a quando, dirigendo una scuola, non venni a trovarmi in una situazione paradossale.

I bilanci preventivi delle scuole vanno approvati entro il quindici di novembre dell'anno in corso e spediti in Provveditorato entro la fine del mese. In quegli anni, la Regione tardò mesi a far pervenire le direttive per la compilazione dei bilanci, sicché questi non poterono essere trasmessi prima di marzo, e una volta, addirittura, prima di aprile. Ora, non disponendo di un bilancio preventivo, e non potendo amministrare somme "fuori bilancio" (col rischio di responsabilità penali), una scuola, se per un qualsiasi motivo riceve una somma, non può acquisirla, né può impegnare i previsti dodicesimi, secondo i mesi trascorsi dall'inizio dell'anno solare, e perciò non è in grado - cito da un mio vecchio articolo - "di riparare uno strumento didattico o amministrativo, comprare un toner o della carta per il fotocopiatore o materiale per la pulizia, o far partire gli alunni per il viaggio e le visite d'istruzione previsti per quel periodo... e mi fermo qui. Dovrebbe, insomma, vivere in un clima da terzo mondo, o chiudere i battenti. Almeno sino alla fine di marzo o a parte di aprile, sempre che in grado di trovare interlocu-

tori disposti ad attendere il pagamento (che non di rado può avvenire non prima di luglio o agosto, perché solo allora arriva l'*argent*). Molti capi d'istituto, che hanno ben assimilato e si battono per la legalità, sono perciò costretti a ricorrere all'uso di somme fuori bilancio, trovate con mille espedienti. Rischiando, naturalmente. Ma il rischio, è chiaro, può frenare certe decisioni, che vengono rimandate allorché un capo d'istituto non si sente di sfidarlo" (*Il Faro*, anno XXXIX, n. 13, 16-31.VII. 1997). *Dura lex, sed lex*, dunque. Ma - ripeto - dovendo una scuola vivere, e avendo assoluto bisogno di utilizzare dei fondi, in tale situazione che fa? Decide di limitarsi a vegetare o di rinunciare a vivere, per rispettare la legge? Se si trattasse di persona, per non rubare, diciamo così, potrebbe evitar di mangiare o di bere o di respirare, o di farlo in maniera adeguata, e buona notte ai suonatori: ma trattandosi di alunni che debbono compiere un'esperienza vitale per la loro formazione, o essere dotati di uno strumento fondamentale che non è possibile giunga dal Comune o da altre fonti... che si fa, si passa il tempo a raccontar barzellette? *Fiat justitia et pereat mundus?*

Cicerone diceva: *Summum jus, summa iniuria*; cioè: l'applicazione troppo rigorosa della norma si trasforma in somma ingiustizia. E allora, come diceva Hegel, *fiat justitia ne pereat mundus*: la giustizia va attuata perché il mondo non perisca. Che è come dire che "non è l'uomo creato per il sabato" ma "il sabato creato per l'uomo": la norma, cioè, è fatta per l'uomo, e non viceversa. Se è vero che in diritto la forma è sostanza, è anche vero, secondo me, che tale sostanza qualche volta è *iniuria*, come quando, ad esempio, un pericoloso delinquente viene liberato per decorrenza di termini.

Un altro esempio: la scorsa estate una signora straniera, a Palermo, uscendo dall'albergo, vede nella strada un sacchetto d'immondizia, e lo butta in un vicino cassonetto. La sorprende una guardia urbana, e le infligge una multa salata, dato che l'immondizia può essere buttata nei cassonetti solo in ore notturne. Già, *dura lex, sed lex*; ma che doveva fare, la signora? lasciare il sacchetto ai topi, ai gatti e ai cani, perché ne sparpagliassero il contenuto nella strada? o portarlo in albergo?...

Un terzo esempio, derivato anch'esso dalla mia esperienza scolastica: un alunno di terza media non ha i requisiti per una agevole ammissione agli esami di licenza. Sta in un istituto, appartiene ad una famiglia sfasciata e misera, la madre si è suicidata qualche mese prima buttandosi dal terrazzo di casa. Convinco il Consiglio di classe ad ammettere il ragazzo agli esami, per assicurargli, dico, la possibilità di vendere quanto meno verdure e campare senza il rischio di cadere in mano a trafficanti di droga o a mafiosi (un discorso del genere non l'avrei certo fatto per l'ammissione agli esami di un candida-

to, mettiamo, alla maturità magistrale). Il Consiglio di classe lo ammette ad unanimità, e senza tergiversare. Quando torno dall'impegno di presidente di una commissione d'esame, trovo che il ragazzo è stato respinto, e dagli stessi docenti che l'avevano ammesso ad unanimità. Capisco: gli esami non sono andati bene, ma non si poteva chiudere un occhio, data la situazione in cui il ragazzo era venuto a trovarsi? Quando qualcuno dei docenti accennò al detto *dura lex...* per poco non me lo mangiai! Quel formalismo mi sembrò disumano.

Potrebbero seguire moltissimi altri esempi.

Il *dura lex, sed lex* fa pensare - almeno nel senso più rigoroso, che poi è, direi, quello più diffuso - ad una sorta di "culto della legalità" (l'ha sostenuto il sen. Schifani in una trasmissione televisiva, a fine gennaio), ad una assolutezza di ordine morale; un culto, però, spesso smentito dai fatti, magari compiuti da persone, sia pure in buona fede, intransigenti sul piano teorico. Quello che mi par necessario, invece, è un'altra cosa: mi riferisco alla cultura della legalità, con cui una regola illumina ragionevolmente le situazioni particolari. Il che non significa certo che il caso sia regola. Parafrasando la prima legge della *Ragion pratica* di Kant, si potrebbe dire: Agisci in modo che la massima della tua azione abbia valore generale. Non la tua azione *sic et simpliciter*, che può avere valore diverso e persino contrastante da luogo a luogo o di tempo in tempo: ma la regola che - per Kant sul piano etico - la svincola dalla particolarità (per cui, sempre tornando a Kant, una medesima bugia, ad esempio, può essere ora sconveniente ora opportuna ora necessaria, come in certe situazioni psicologiche o di natura sanitaria, ma la regola del non dire bugie è, nella condotta, basilare).

Cultura della legalità, dunque, e non culto della legalità. Che non esclude la *dura lex, sed lex*, ma nel quadro del *ne mundus pereat*.

Stando così le cose, allora, con quale criterio operare e valutare? Direi: ricorrendo - nei limiti del gioco tra lettera e spirito della norma - al buon senso, come diceva quel giornalista, e alla coscienza. Capisco che questo non è facile, giacché così vengono a mancare punti fermi oggettivi. Ma non possiamo trovarlo, il preciso punto di riferimento, nella lettera della norma, che non di rado fa scivolare nella stupidità.

Può darsi, ad ogni modo, che io, dal mio spioncino, non sia riuscito a cogliere aspetti che mi avrebbero condotto ad altra conclusione. Qui comincia, comunque, un altro discorso, che potrebbe approfondire qualcuno più acuto e idoneo di me.

ROCCO FODALE